

QUESTO È

Il sole è alto, data l'ora. È un sole primaverile che colora ogni cosa. Un sole re Mida; per un paio d'ore dorerà ogni cosa. Anche le puzze della piana. Anche i moscerini e gli insetti che con il parabrezza schiaccio a milioni. Anche la multa che ho preso: settantacinque euro per un sorpasso. –“Ha qualcosa da dichiarare?” – “E cosa vuole che dichiarare?: non l'ho fatto apposta!” – “Non ha visto che eravamo dietro di lei?” –“Secondo lei, se vi avessi visto...” Carabinieri.

Questa è un'autostrada a scorrimento veloce. Ancora mi duole la multa presa sulla provinciale, ma quest'autostrada veloce curerà la ferita.

Sdraiate ai lati della carreggiata incontro industrie leader del settore. Ci vuole a superarle; e sto andando a centocinquanta.

Filo via sul miglior velluto nazionale. Però, a guardarlo bene, questo prezioso velluto pare piuttosto logoro e sdrucito: ci sono buche, rattoppi. Aspetta! Ora lo riconosco: è jeans! È volgarissimo jeans, ma al casello lo vendono come raffinato velluto. Alcantàra, c'era scritto sul cartello prima del casello.

Non vedo nulla, solo ciò che il cono di luce prodotto dai fari illumina: la strada: una linea di bitume che penetra il buio, il nero seppia, il nero avorio, il nero china di questa penna che va esaurendosi, che scrive a tratti, che è da buttare.

Ci si muove pagando un tanto al metro. Sul cruscotto ci sono diversi aghi e diverse spie da dover controllare. Quando l'ago sviene o si eccita troppo, una spia si accende di rosso e brilla. Ho appena messo venti euro di gasolio; quella del carburante, per un po', starà buona.

Ogni cosa va se è alimentata; se è carica; se è rifornita. La penna con cui ora scrivo, ad esempio, è nuova: scrive che è una meraviglia; l'altra l'ho buttata.

Nuova penna, nuova pagina. Che è tutto questo spreco? Qui si sciala un po' troppo!

Alzo i fari; non si vede niente lo stesso.

Laggiù, laggiù nella mia isola, cantava Gagarin.

Ho i fari alti, ma non do noia a nessuno: non c'è un cane; né un gatto o un istrice da investire.

Dove mi porterà questa nave spaziale che si allontana dal cuore?

Ho gli sci qua dietro. Non li ho messi sopra; ho tirato giù un sedile e li ho messi qua dietro. Tin-tin-tin-tinnano. Tin-tin-tin-tinnano da quando sono partito: fanno compagnia.

Sì, probabilmente voglio arrivare; devo arrivare in un posto dove non ci sia niente.

In Valfurva stavo bene. Era come ovunque, ma se non altro la neve copriva.

Benzina o gasolio. Olio. Acqua nel motore. Ogni cinquecento chilometri c'è da fare un controllo. Macinando chilometri l'usura si fa sentire. Ogni controllo rivela nuove piccole grane.

Trasfusioni..., interventi..., protesi..., ma il contachilometri avanza. Trattamenti..., terapie..., cure..., ma la cromatura della carrozzeria si fa sempre più opaca.

Dovrei considerarle queste cose, ora che sono ancora in tempo; ma ruoto la chiave e via, ché ho un sacco di giri da fare.

Sfessuro un finestrino così che entri il vento. Questo vento, questo spiffero, con l'odore di concime chimico mi porta una storia, mi sibila una storia all'orecchio. Una storia di gente povera, brutta, sola, gretta; mi chiedo se non sia meglio lasciarla fuori dall'abitacolo: rinunciarvi. Tanto questa storia la conosco già; e non mi sembra meriti ascoltarla ancora. Raccontarla ancora, neanche. Che la si racconta a fare? Chiudo. Chiudo il finestrino. Chiudo tutto. Voglio restare chiuso dentro un dir niente. I chilometri sono chilometri; non sono chiacchiere.

Ecco, ora il silenzio parla di vita, di un andare in su e in giù sull'autostrada, di un procede a forza di pieni. È un racconto che fa piangere.

Il contachilometri avanza; i modelli vengono superati. Ammacature qua e là sulla carrozzeria? Esperienze vissute.

Ma perché tanti giri? E se ognuno restasse a casa sua? Tanto un posto vale l'altro: è sempre la stessa minestra!

Questo pan bagnato lo chiamano minestra. A me neanche pare una sbobba. È rancio per truppa, avanzi per gatti.

O questo o chiodi! O mangi questa minestra o salti dalla finestra. Autogril fetente!

Eppure queste sono terre di prosciutti, formaggi, salsicce, pastasciutte, arrosti e contorni... Ogni dove sono esposti budini. Ogni dieci chilometri si arriva ad una specialità del posto: si passa da un piatto tipico all'altro. L'abbondanza ci circonda. Non capisco perché qui si sia ridotto tutto a sbobba.

Tritare e mischiare i sapori è okay; ma ci vuole sapienza!

Omologare..., omologare... Ma cosa vuoi omologare?

Omologare e incapsulare in abitacoli di latta, di cemento o di polistirolo.

Questo panino cosa ha sopra? Semi di gramigna? Non credo riuscirò a mangiarlo.

Il mio abitacolo mobile è piuttosto confortevole; però sporco: polveroso: i finestrini aperti fanno volare la cenere dai portacenere. Piuttosto lercio anche il suo esterno: cacche di rondine, di piccione e polvere di strade di campagna. Questa macchina è da pulire! Okay, appena arrivo la porto a pulire. Andrò lì dove le lavano, prenderò il numerino e mentre aspetterò il mio turno continuerò a scrivere di cose così. Lo so, andrà in questo modo. Io preferirei evitarlo, ma come?

LUCA COSTANTINI